

Convegno Greenaccord

**V Forum Internazionale dell'Informazione
per la Salvaguardia della Natura**

8 novembre 2007, pomeriggio

Abstract

Antonio Tricarico, *Coordinatore CRBM*

La Banca mondiale rimane la piu' grande istituzione pubblica internazionale per lo sviluppo. Nonostante un decennio di riforme nelle sue politiche ambientali e sociali, su spinta della societa' civile e di alcuni parlamenti nazionali, la Banca mondiale non ha ancora effettuato un vero mainstreaming della variabile ambiente nelle sue strategie di sviluppo economico e sociale. Questo perche' il nucleo della visione economica della Banca rimane ancora pressocche' intatto, e come dimostrano numerose analisi di revisione interne alla Banca ed il recente Rapporto mondiale sullo sviluppo, dedicato all'agricoltura, la Banca sembra non imparare le lezioni del passato, inclusi i numerosi errori fatti, e ripropone una centralita' di una visione di sviluppo centrata sempre piu' sul ruolo del mercato e del settore private come principale attore di sviluppo.

L'approccio della Banca nei confronti dell'emergenza dei cambiamenti climatici rimane emblematico di come un sostanziale cambiamento tardi ad arrivare. La Banca continua a sostenere e catalizzare finanziamenti pubblici e privati per nuovi progetti a combustibili fossili contribuendo significativamente all'aumento dell'effetto serra e quindi ai cambiamenti climatici.

Mentre la Banca sta considerando di inserire anche il sostegno ad azioni di "adaptation" nel suo portfolio per i paesi piu' poveri, continua a concentrare piu' del 90 per cento dei suoi prestiti nel settore fossili per un totale che oscilla tra i 2 ed i 3 miliardi di dollari l'anno soprattutto nei paesi emergenti e tramite l'International Finance Corporation che presta al settore privato. Solamente il 4 per cento del suo portfolio energetico sostiene progetti ad energia rinnovabile e sostenibile e per l'aumento dell'efficienza energetica. Nel caso dell'industria estrattiva circa il 50 per cento – e ben l'80 per cento nel caso del petrolio – delle risorse naturali estratte da progetti finanziati dalla Banca terminano sui mercati del Nord del mondo. Una contraddizione inaccettabile per un'istituzione il cui fine e' lo sviluppo durevole delle economie dei paesi piu' poveri. Inoltre spesso pesanti impatti ambientali e sui diritti umani sono associati ai progetti energetici della Banca.

Altre istituzioni pubbliche internazionali, quail la Banca europea per gli investimenti o l'OPIC americana, hanno adottato target molto piu' ambiziosi e chiari per il sostegno alle energie pulite. In questi mesi su richiesta del G8 la Banca mondiale sta finalizzando il suo nuovo "quadro strategico per gli investimenti per le energie pulite". Purtroppo la Banca risponde all'emergenza climatica con proposte alquanto controverse, quail il sostegno a presunte tecnologie a basso contenuto di carbonio, quali il carbon pulito, il nucleare e le grandi dighe – dai pesanti impatti sull'ambiente e le comunita' locali – e quindi punta sulla ricerca per impianti di sequestro del carbonio, tecnologia tutt'altro che certa.

Quindi la Banca, sotto la nuova Presidenza Zoellick, intende aumentare significativamente la sua presenza nei mercati delle emissioni, nonostante questi tendono a sostenere progetti

controversi per l'ambiente locale ed a favorire le grandi multinazionali energetiche nell'evitare significative riduzioni delle proprie emissioni. In preparazione del negoziato internazionale per la definizione del regime post-Kyoto la Banca mondiale si sta attrezzando – così come fece nel contesto della Conferenza di Rio del 1992 e prima della Conferenza sul clima a Kyoto – a proporre nuovi strumenti di mercato, quali la controversa Forest Carbon Partnership Facility.

La questione cruciale rimane su quale debba essere il ruolo per la finanza pubblica globale nel finanziare la promozione di un bene pubblico globale, oggi a rischio, quale la stabilità climatica, e più in generale della sostenibilità ambientale e sociale. Il dibattito attuale sulla definizione di nuovi strumenti di finanziamento offre un'opportunità importante per stabilire nuovi meccanismi e nuove forme di governance globale – più democratica ed efficace – di questi. La CRBM sostiene un approccio centrato sul concetto di global development, ossia la gestione di risorse globali come fondi a cui tutti hanno diritto di prelievo in funzione degli obiettivi fissati dalla comunità internazionale. Tali risorse potrebbero essere generate tramite la tassazione a livello internazionale delle esternalità negative del processo di globalizzazione, e nel caso ambientale tramite l'imposizione di una tassazione sul carbonio per i settori e le operazioni che sono maggiormente inquinanti. Non necessariamente tali fondi dovranno essere gestiti da istituzioni quali la Banca mondiale, alle quali invece è richiesto – come affermato più volte anche dal Parlamento italiano e dall'autorevole Extractive Industry Review nel 2003, commissionata dalla stessa Banca - di effettuare un *phase out* del sostegno ai combustibili fossili per sostenere invece solamente nuove "rinnovabili" e l'aumento dell'efficienza energetica.